

martedì 16 ottobre 2001

oggi

l'Unità 11



Pregheira durante il summit islamico-cristiano organizzato recentemente dalla Comunità di Sant'Egidio
Riccardo De Luca



Chiamparino: dialogo solo con le frange non estremiste. Alleanza nazionale e Lega soffiano sul fuoco

psicosi

Falsi allarmi ovunque: bomba sul metrò a Milano l'antrace a Piacenza

MILANO Antrace e bombe, allarmi e allarmi si sprecano. A Milano si è vissuta la giornata della metropolitana sotto tiro: dalla mattina si è diffusa la voce dell'attentato, un passaparola che ha raggiunto migliaia di persone. Le redazioni dei giornali e delle radio, alla fine l'Atm, l'azienda trasporti milanese, e i carabinieri, che hanno smentito: «C'è attenta vigilanza da parte delle forze dell'ordine - ha commentato il comandante provinciale, Pasquale Muggeo - ma mi preme richiamare tutti ad adottare un po' più di razionalità, perché la diffusione di una psicosi da attentato potrebbe proprio far raggiungere il risultato di chi vuol fare del terrorismo».

La catena di voci sul possibile attentato in metropolitana ha preso il via da una serie di episodi che nella maggior parte dei casi hanno un denominatore comune: un arabo che per riconoscenza confida a un italiano una preziosa raccomandazione. Uno dei racconti più gettonati narra di un'anziana signora che, alla cassa di un supermercato, presta mille lire a un nordafricano che non arrivava a pagare il conto. «Lei è stata gentile con me - avrebbe detto lo straniero - e allora le dico: non prenda la metropolitana».

I milanesi, malgrado la bomba, hanno continuato a servirsi del metrò: all'Atm precisano che non vi è stata nessuna diminuzione nel numero di passeggeri.

Altro episodio ancora a Milano e proprio a Linate. Il ritrovamento di un pacco indirizzato al Presidente degli Usa, Bush, ha fatto scattare l'allarme gli artificieri che hanno fatto sgomberare i 200 dipendenti al lavoro nella palazzina che ospita le Poste e gli uffici della Dogana, ma alla fine il pacco è risultato contenere solo abiti usati e stracci.

A Roma, anche gli uffici della società automobilistica Daewoo sulla via Portuense, a un paio di chilometri dall'abitato di Fiumicino, sono stati sgomberati a seguito di segnalazioni anonime per una presunta bomba nell'edificio. Visita di polizia e artificieri, stabile sgomberato, ma alla fine nessuna traccia dell'esplosivo.

La tangenziale di Torino è rimasta chiusa al traffico per un'ora nel primo pomeriggio: anche in questo caso, per fortuna, nessun ritrovamento.

Sospetto antrace invece alla stazione di Sestri Levante, all'ufficio postale di Morena alla periferia di Roma, e alla cappella Palatina del palazzo dei Normanni a Palermo. A Piacenza invece un altro stupido scherzo all'antrace, che ha portato al ricovero di cinque persone (già dimesse), fra cui tre carabinieri. L'allarme è stato dato alle 9,30 di ieri, quando una donna ha portato alla stazione dei carabinieri di Fiorenzuola d'Arda una lettera indirizzata al marito con dentro della polvere bianca e una scritta a mano: antrace. A confezionare la busta era però stato un amico della coppia per un semplice scherzo e la polvere bianca non era altro che farina.

Isolato l'imam di Torino che difende Bin Laden

Critiche del sindaco. Il leader religioso fa marcia indietro: frainteso come Berlusconi

Roberto Monteforte

ROMA «L'imam Boutiqui Bouchta non ha forme di collaborazione con il Comune di Torino e ciò che ha detto fino ad oggi mi fa pensare che è meglio dialogare con altre componenti della realtà araba». Taglia corto il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino dopo le polemiche suscitate dalle dichiarazioni del leader religioso islamico di Torino e mentre invita tutti «a non sollevare polveroni allarmistici di cui non c'è ragione», conferma che «il dialogo andrà avanti, ma solo con le frange non estremiste».

Il clima si è fatto caldo a Torino dopo le dichiarazioni rese domenica dall'imam torinese nel corso della manifestazione tenutasi a Porta Palazzo davanti a circa cinquecento fedeli. Bouchta aveva affermato di ritenere Bin Laden, «innocente dell'attentato alle due Torri di New York» e aveva accusato gli Stati Uniti di massacro per i bombardamenti effettuati in Afghanistan contro civili di «cui il presidente Bush dovrebbe scusarsi». Nel suo discorso aveva anche chiesto che cessi il razzismo nei confronti delle comunità islamiche. Sono gli stessi concetti espressi dopo la preghiera del venerdì nella moschea di via Cottolengo.

E ieri sono arrivate le reazioni. Vi è stata la netta presa di posizione del primo cittadino di Torino, che ieri sera ha presentato sull'episodio una comunicazione al Consiglio comunale. «Il mio pensiero è chiaro - ha affermato il sindaco -, ma lo era già prima dell'intervento dell'imam. Io sono per lo sviluppo del dialogo e del confronto con le componenti non fondamentaliste del mondo islamico. Il mio obiettivo, infatti, è di favorire l'integrazione tra le comunità di tutte le etnie e di tutte le religioni con la comunità torinese, mentre i comportamenti fondamentalisti anziché avvicinare tendono a distanziare».

Ma Alleanza Nazionale e la Lega Nord hanno soffiato sul fuoco. Il parlamentare di An, Agostino Ghiglia, ha presentato un esposto in Procura «affinché venga valutata l'eventuale rilevanza penale di quelle parole», mentre Mario Borghese, della Lega Nord, ha individuato nella manifestazione islamica di domenica «odio e minacce contro la no-

stra civiltà» e si domanda «fino a quando questi leaders estremisti debbano ancora essere lasciati liberi». Raffaele Costa, parlamentare di Forza Italia, rileva che alla manifestazione di domenica hanno partecipato centinaia di irregolari e si chiede «se vi siano state omissioni da parte delle autorità responsabili dell'ordine pubblico».

A tutti Sergio Chiamparino lancia l'invito a smorzare i toni. «Non sarebbe stato giusto vietare la manifestazione, peraltro autorizzata, come chiesto da alcuni» puntualizza. E poi afferma: «Ora nessuno deve strumentalizzare la situazione». Per il sindaco di Torino «la libertà di espressione anche religiosa e la distinzione tra religione e politica sono "conquiste dell'umanità"».

Nella serata di ieri è arrivata la pun-

tualizzazione dell'imam di Torino. «Osama Bin Laden è innocente secondo la legge islamica, ma anche quella internazionale, perché fino ad ora non sono state trovate le prove della sua colpevolezza» spiega. Con una certa disinvoltura Bouchta aggiunge: «Il mio discorso è stato frainteso come era stato frainteso il vostro leader Silvio Berlusconi quando parlò della superiorità dell'Occidente sull'Islam. Anche la nostra comunità fu toccata da quelle dichiarazioni, ma quando Berlusconi le chiari noi accettammo quelle spiegazioni, vorrei avvenisse la stessa cosa ora nei nostri confronti». Tutto un fraintendimento, quindi. Il suo discorso di domenica a Porta Palazzo era basato sul Corano, parlava in qualità di islamico di fede. Ha voluto ricordare di aver già condannato dura-

mente l'attacco alle Torri gemelle di New York nel quale sono morti 6.000 civili. «Il responsabile va condannato a morte - ha ribadito - ma non ci sono prove che questo sia Bin Laden. È vero che lui, nel suo ormai famoso video, ha detto di essere contento per quanto accaduto a New York, segno della maledizione divina, ma questo non basta per accusarlo. Inoltre sono in molti a pensare che l'America sia stata colpita da una maledizione divina, perché in qualche modo se lo meritava». Chiamparino dice che la distinzione tra religione e politica è una conquista della libertà - ha concluso -, ma per noi politica e religione coincidono. Maometto era giudice, leader economico, capo spirituale, imam». Afferma così il suo diritto all'integralismo religioso.

milano

La Lega: chiudete il Centro Islamico Magistrati prudenti

Susanna Ripamonti

MILANO L'occasione era di quelle da non perdere e naturalmente la Lega non se l'è lasciata sfuggire. Ieri il consigliere regionale Giampiero Reguzzoni ha chiesto l'immediata chiusura del Centro islamico milanese di via Jenner, dopo che un rapporto dell'Fbi, redatto sulla base di dichiarazioni di un pentito, ha ipotizzato che sia un punto di raccordo e di smistamento del network fondamentalista di Osama Bin Laden. Il consigliere leghista fa una serie di distinguo e dopo aver affermato che non ha «intenzione di fare di tutta l'intera erba un fascio» tira le somme e stabilisce che tutti gli islamici sono fondamentalisti e terroristi e conclude: «ci sembra quanto ormai opportuno adottare le necessarie forme di tutela, con una determinazione che forse è venuta meno in passato e che ora ci costringe a convivere con situazioni di dubbio e di angoscia ci spinge a chiederle al Prefetto l'immediata chiusura a scopo cautelativo per inconfutabili ragioni di sicurezza nazionale ed internazionale ed inevitabili problemi di ordine pubblico».

La procura di Milano invita a prendere con le pinze l'informativa dell'Fbi e a non montare una campagna di odio nei confronti degli immigrati arabi. «Tutti vanno in moschea a pregare - spiegava ieri il dottor Stefano D'Ambruso, uno dei titolari delle inchieste - ma non tutti sono legati a organizzazioni fondamentaliste, stiamo attenti a evitare criminalizzazioni». Ciò detto, le indagini milanesi non sottovalutano affatto il problema e già da tempo gli inquirenti hanno puntato i riflettori sul centro islamico. E in un'informativa della Digos si legge che le investigazioni hanno rafforzato la tesi dell'esistenza di più reti islamiche radicate nel territorio milanese, «finalisticamente protese al sostegno della causa algerina o cecena». Si parla della centralità del centro di via Jenner che «veicola le istanze islamiche più radicali con opera di sostanziale propaganda e indottrinamento e funge da collante tra le differenti strutture essendo il luogo di incontro ritenuto più sicuro per eludere eventuali controlli di polizia». Ma la convinzione degli inquirenti è che le attività delle cellule di Milano siano di supporto logistico e non operative. Le intercettazioni che hanno portato all'arresto di cinque persone nell'aprile scorso e di altre tre il 10 ottobre (due sono ricercate) risalgono all'agosto 2000 e arrivano alla primavera di quest'anno. In generale parlano dell'attività prevalente di questa cellula milanese, che è quello di fornire ospitalità e documenti falsi ai «fratelli musulmani» che combattono per la jihad. Alcuni di loro dicono di essere pronti a partire per i campi di addestramento afgani, uno, Ben Heni Lased, parla di Bin Laden. Parla anche di un prodotto chimico, un liquido «che non appena lo apri soffoca le persone». E' anche difficile stabilire lo spessore di questi personaggi, che dal tono sembrerebbero incauti e un po' cialtroni.



Luigi Galella

lotte di classe

Dialogo tra un professore e gli studenti sull'attacco agli Usa e la guerra in Afghanistan

Anche i sogni dei ragazzi non sono più gli stessi

Le assemblee, negli ultimi tempi, andavano un po' deserte, ma nell'aula grande della sezione staccata del "Paolo Baffi" di Fiumicino, sono rimasti in tanti. Mi guardano come se fossi Michele Santoro, o il Bruno Vespa di "Porta a Porta". E in effetti, anche qui ci sono due porte, una per entrare, e una per uscire, che qualcuno oltrepassa silenziosamente, per non disturbare, quasi vergognandosi come un disertore. «A me interessa soprattutto ascoltare», dico per rompere il ghiaccio. Ma i ragazzi in realtà faticano a parlare, o almeno a cominciare. Ci vuole uno spunto, bisogna riuscire a trovare la chiave, la sollecitazione giusta, la domanda che scuota la loro abituale afasia. Provo: «Chi è Bin Laden?» Mi guardano un po' incerti. «Voglio dire: ovviamente,

sapete tutti di chi sto parlando». «Sì sì», in coro. Tiro un sospiro di sollievo. «Cosi come sapete tutti della sua apparizione televisiva... l'avete visto, no?» Sì, l'hanno visto quasi tutti, sanno che ha sfidato l'America, soprattutto è rimasta loro impressa quella frase, la fatwa mediatica che ha fatto il giro del mondo: «L'America non potrà più sognare». Mai più. Non so perché ma a me torna in mente un verso del "Macbeth": «Cawdor non dormirà più, Macbeth non dormirà mai più». Un'evocazione ambigua, che mescola l'assassino di Duncan, al crollo delle torri gemelle, alla cattiva coscienza

di ogni criminale. Forse Bin Laden, musulmano e integralista, ha letto Shakespeare, occidentale e infedele. David ha un'espressione di eloquente, rassegnato scetticismo. Bombardare, secondo lui, non è stata una cosa buona, ma quale altra scelta avevamo? Gli risponde Luca, capelli lunghi e lungo pizzetto biondo, con aria rivendicativa: «Secondo te, se avessero colpito il Colosseo, gli americani si sarebbero mossi?». Auro, dinoccolato e gesticolante, sostiene che gli islamici sono dalla parte di Bin Laden perché è miliardario, e loro sono poveri: hanno bisogno dei suoi soldi. Ma Giusy, pacata e composta, replica che gli ame-

ricani spendono miliardi per dar da mangiare ai paesi islamici. «Sì, sono poveri, è vero - li incalza Angelo, che dondola sulla sedia, pericolosamente - ma nulla può giustificare questi attentati». Per Michela, che torna alla domanda di partenza, Bin Laden vuole lasciare un segno nella storia, diventando il leader dei paesi arabi, ma il suo è un progetto assurdo, visionario. «Sì, è vero, consente Valerio, che le siede accanto, Bin Laden è un pazzo, ma per gli afgani, per i talebani è un capo religioso, un liberatore, un eroe». Quindi si impegna in un discorso lungo e articolato sulla Palestina, la globalizzazio-

ne, il sud e il nord del mondo, concludendo che se proprio Bush vuole spaccare il pianeta in due, con noi o contro di noi, visto che deve scegliere, allora lui sta contro. Lei gli oppone un punto di vista meno bellicoso: «Think positive». Chi l'ha detto che la società americana è ingiusta? Gli altri paesi dovrebbero semplicemente seguire quel modello vincente, anziché combatterlo, e ne avremmo tutti dei vantaggi. «Perché secondo te il Mozambico - le fa eco lui - ha i mezzi economici, i capitali necessari per imitare il modello americano? Ne sei proprio sicura?». «No, ma se i paesi poveri si unissero tra di loro potrebbero maga-

re...» Gli altri li osservano, mentre la discussione raggiunge un momento di massima intensità, in cui gli indici delle mani di entrambi sono rivolti, come armi improbabili di una battaglia personale, l'uno contro l'altro. Subito dopo, il silenzio risentito dei due, come un pentimento per la reciproca aggressività, fa piombare l'aula dell'assemblea in una sospensione degli sguardi e dei pensieri, in cui un po' tutti rimuginano sulle cose dette o ascoltate. Provo con una nuova, più laconica domanda: «E ora?». Auro confessa di essere pessimista: «Io ho scelto questa scuola per andan-

re a lavorare all'aeroporto, nel giro del turismo, e invece adesso ho paura, non sono più convinto del futuro, dopo questa storia». Sembra afflitto, preoccupato, al punto da contagiare la platea. Qualcuno abbassa il capo, altri si fanno seri, scuri. Angelo, invece, premette: «Io sono ottimista», ma non conosce mezze misure: «Ci sono due possibilità: o ci sarà un macello totale in cui l'Afghanistan si trasformerà in un gigantesco cratere, oppure magari i terroristi, prima o poi, con la guerra batteriologica, chimica, con gli attentati, ci uccideranno tutti». I compagni, angosciati, esorcizzano con un sorriso le sue iperboliche apocalittiche, ma lui non sembra rendersene conto, preso com'è dalla foga del ragionare. E Auro, ancora: «Adesso, ovviamente, guadagnerà chi vende armi. Siamo in guerra. La vita di tutti cambierà». Non solo i sogni degli americani saranno meno sereni, d'ora in poi.